

L'“AVVENIRE” E' TUTTO A STELLE E STRISCE



A sinistra, Thomas Ho, vincitore dell'Avvenire 1988, è nato a Winter Haven in Florida e gioca a tennis da quando aveva 6 anni. Il giocatore che ammira di più è Henri Leconte.

A destra, Jennifer Capriati, solleva il trofeo dell'Avvenire vinto a dodici anni, compiuti il 29 marzo scorso.

Foto di
Ettore Ferreri

Il prestigioso torneo giovanile ha presentato i campioni americani del domani. Thomas Ho nel maschile e Jennifer Capriati nel femminile i dominatori. Bertolucci spiega la disfatta degli azzurri.

Arrivano gli americani. Per la prima volta gli organizzatori del torneo Campari — Avvenire riescono a portare a Milano una squadra under 16 e questi non ci stanno troppo a pensare: Thomas Ho vince il singolare maschile e Jennifer Capriati quello femminile. Se è vero che i responsi della gara del T.C. Ambrosiano non hanno mai sbagliato un pronostico sul futuro dei vincitori, bene, gli Stati Uniti possono smettere di leccarsi le ferite: stanno arrivando i rinforzi. Le cronache tennistiche davano infatti in grande ribasso le azioni del tennis "born in USA", guardando con occhio... geriatrico le gesta di Jimmy Connors, John McEnroe e Chris Evert. Oggi, mentre si afferma a livelli assoluti un certo Andre Agassi (18 anni), dietro di lui c'è Michael Chang, 16 anni, il più giovane giocatore ad aver passato un turno a Flushing Meadow lo scorso anno) e a Parigi (un mese e mezzo fa).

Poi all'Avvenire, che di campioni è esperto avendo tenuto a battesimo gente come Borg, Lendl, Cash, Edberg, Wilander, Noah e ... se non mi fermo recito la classifica mondiale; dicevo all'Avvenire salta fuori un quindicenne di nome Thomas Ho che si aggiudica il torneo senza mai penare. Lascio alla cronaca del torneo femminile i commenti su Jennifer Capriati, che di anni ne ha solo 12, ma ne ha "fatte vedere poche" anche alla più vigorose delle sedicenni.

Dunque si riscopre l'America, proprio mentre ci si avvicina al cinquecentenario dell'approdo colombiano. Ma si tratta di un'America dagli strani connotati. Agassi, Chang, Ho, Capriati e mettiamoci anche Courier che ha vinto il Bonfiglio l'anno scorso: questi cognomi hanno un suono molto poco statunitense e in effetti nessuno di questi nuovi eroi è alto come James Stewart, biondo come Robert Redford o rude come John Wayne: gli Stati Uniti sono la loro patria, ma non quella dei loro genitori.

Se Agassi ha le sue radici in Iran, Chang e Ho non possono non tradire le loro, di Taiwan. Jennifer Capriati si fa accompagnare da papà Stefano, che è nato a Brindisi e, comunque si cerchi di pronunciarlo, Courier è un cognome francese, come i parenti di Jim, un albino bimane che è ormai affer-



Sopra, lo statunitense Jonathan Leech ha dimostrato che oltre a Tommy Ho la squadra americana può vantare altri giocatori di buon livello: è giunto in semifinale in singolare e ha vinto il doppio.

Sotto, la formazione americana al gran completo dopo la cerimonia di premiazione: da sinistra Stefano Capriati, allenatore, Erica De Lone, il giudice-arbitro Spiegel, Jennifer Capriati, il presidente del T.C. Ambrosiano, Erino Zanti, Thomas Ho, Jonathan Leech e il coach Kaplan.



mato professionista.

A chi si chiede come mai la "new wave", del tennis statunitense sia caratterizzata dall'origine cosmopolita dei suoi migliori talenti, proponiamo il parere di Stefano Capriati: "Gli immigrati o i figli degli immigrati hanno più grinta, più voglia di arrivare".

Certo, un Paese che di tradizionalmente americano ha solo i pellerossa, confinati in riserve e quasi in via di estinzione, non può rivendicare una identità più precisa di tanto. Certo è che nello sport sono molti gli immigrati o i figli di immigrati che hanno fatto fortuna: prima nelle discipline più povere, come il pugilato, o comunque più popolari ed accessibili (il baseball); adesso in altre come il tennis che tra l'altro non richiedono la stazza atletica del football o del basket, una struttura fisica tradizionalmente poco comune tra italiani, iraniani, cinesi e asiatici in genere. Gli yuppies del tennis hanno insomma gli occhi a mandorla o un padre che parla italiano o un padre iraniano che lavora a Las Vegas. E forse sarà sempre più spesso così.

La presenza di questi ragazzi, che normalmente si allenano in Florida, vicino a Orlando, nella scuola di Rick Macci, ha finito per gettare ombra sulle altre rappresentative presentatesi all'Ambrosiano con intenzioni bellicose. Erano 16 le squadre, con una nutrita presenza australiana, una buona squadra svedese e poi sudamericani, cecoslovacchi, jugoslavi e molti altri ancora: tutti i più forti under 16. Eppure di loro le cronache hanno parlato poco, anche se Sasa Hirszon, meritatamente finalista, ha mostrato di possedere molto talento e ampi margini di miglioramento. Il doppio vinto al Bonfiglio un mese prima con il connazionale Ivanisevic era evidentemente solo un aperitivo per questo ragazzino che rinforzerà senz'altro la Jugoslavia del futuro.

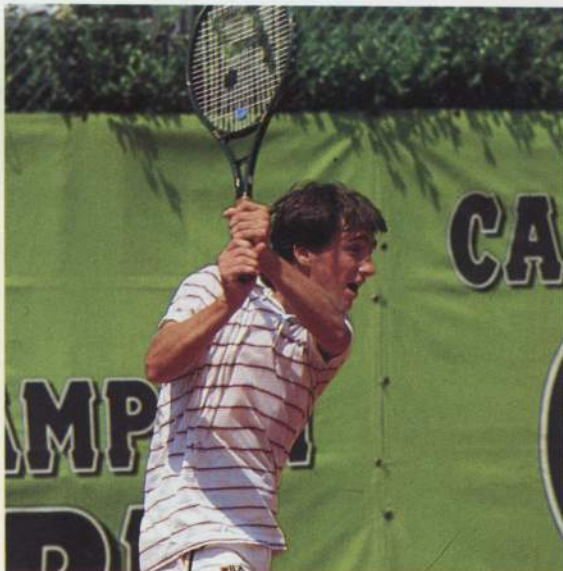
Ragazzi di buon livello se ne sono visti diversi, come lo spagnolo Bosch, grintosissimo; lo svedese Alven veloce e potente o l'altro americano, Jonathan Leech, giunto in semifinale.

Le note più dolenti vengono purtroppo dagli azzurri. Fino a qualche anno fa ci si chiedeva come mai i nostri, fortissimi tra i giovani, si perdessero una volta entrati nel mondo professionistico. Oggi purtroppo ci si trova di fronte ad un certo vuoto anche in campo giovanile. Verrebbe spontaneo domandarsi come mai si impongono gli italo-americani e gli italiani-italiani no.

Una spiegazione l'ha tentata Paolo Bertolucci, oggi responsabile del Centro tecnico di Riano: "I nostri ragazzi si sono dimostrati decisamente inferiori, sia sul piano fisico sia su quello caratteriale. Nessuno ha voglia di soffrire. Basta darsi un'occhiata attorno: tra i nostri, e abbiamo selezionato i più dotati, e gli altri c'è come minimo una differenza di una spanna in altezza e comunque tutti gli stranieri sono più formati fisicamente. La scuola italiana ha sempre confinato l'educazione fisica tra le materie di serie B. Il risultato è che quando selezioniamo i ragazzi, magari under 12, per il nostro centro federale dobbiamo partire con la preparazione fisica praticamente da zero. Questo è impensabile per americani svedesi, tedeschi, cecoslovacchi, russi ecc. Sarà perché oggi i ragazzi italiani sono abituati troppo bene, perché nessuno fa più nemmeno le scale di casa, fatto sta che non mi è capitato mai di vedere uno dei nostri che perde perché gioca peggio a tennis. C'è sempre una netta inferiorità o sotto il profilo fisico o, peggio ancora, sotto quello caratteriale. Anche qui dobbiamo sempre inchinarci: gli stranieri sono decisi, motivati, affrontano le partite con una mentalità positiva, sanno che per vincere bisogna anche saper soffrire e sono disposti a farlo. I nostri ragazzi sono spesso figli di professionisti, medici, industriali che possono andare tranquillamente in vacanza invece di stare sul campo ad allenarsi duramente tutto l'anno. Spesso a 14 anni hanno già voglia di riposarsi. Ma il tennis professionistico di oggi è uno sport massacrante, ha un



Lo jugoslavo Sasa Hirszon ha confermato il suo talento mostrando di avere ancora ampi margini di miglioramento. È giunto in finale sia nel singolare sia nel doppio.



Tra gli azzurri il più quotato era Manuel Gasbarri: ha avuto nettamente la peggio al terzo turno contro l'americano Leech.

Per vincere corde a 38 chili

I teenagers del tennis hanno le loro manie anche in fatto di racchette e di incordature. Infatti i tecnici di Nike Sport, incordatore ufficiale del torneo dell'Avvenire, hanno avuto molte curiosità da svelarci alla fine della gara.

Innanzitutto c'è da sottolineare che hanno lavorato a un ritmo altissimo: 300 racchette in sei giorni. Di queste solo il 10 per cento erano da incordare in budello (tra i ragazzi spopola la corda sintetica). Indicative in questo senso le tensioni, da record nel caso dei protagonisti. Tommy Ho, sul suo racchettone Prince in grafite, faceva montare il sintetico a 38 kg un tiraggio impressionante. Solo 2 in più, dato ancora più stupefacente, di Jennifer Capriati, che arrivava sino a 36 Kg sul suo "mid", una Wilson Pro Staff.

Le macchine elettroniche non sono scese sotto i 19 kg, richiesti da un giovane atleta polacco; un'eccezione in un torneo disputato tendenzialmente con racchette formato "tavola".

e.a.

I risultati

SINGOLARE MASCHILE

Ottavi

Ho b. Rotman 6-3 6-2; Muskatirovich b. Tonioni 6-2 3-6 7-5; Bosch b. Pettersson 6-4 6-3; Kodes b. Alfinto 6-0 6-0; Hette b. Garat 4-6 6-2 6-1; Hirszon b. Pozo 6-2 6-2; Leech b. Gasbarri 6-1 6-1; Alven b. Hovorka 6-4 7-6

Quarti

Ho b. Muskatirovich 6-2 6-1; Bosch b. Kodes 2-6 7-5 10-8; Hirszon b. Hette 6-4 6-0; Leach b. Alven 7-5 2-6 6-0

Semifinali

Ho b. Bosch 6-2 6-4; Hirszon b. Leach 6-0 6-1

Finale

Ho b. Hirszon 6-2 6-4

Un torneo così costa 500 milioni

Si parte dalla volontà di organizzare un torneo giovanile e si arriva all'attuale Campari-Avvenire, una manifestazione che nella sua categoria non ha eguali al mondo, a detta anche degli estimatori dell'Orange Bowl. Ma che cosa significa esattamente organizzare un simile evento oggi? Che cosa comporta? Lo abbiamo chiesto a Erino Zanti, il presidente del T.C. Ambrosiano che, come dice lui stesso, comincia a lavorare alla successiva edizione del suo "Avvenire" il giorno seguente alla finale di quello prece-

dente.

"Innanzitutto premetto che senza sponsor oggi un torneo così non si può tenere in piedi — afferma Zanti — Noi ospitiamo tutti i giocatori per il periodo in cui restano in gara, come avviene nei tornei del Grand Prix. Ciò significa che ci sono per una settimana circa 100 persone in un albergo di 1a categoria a nostro carico. Poi vanno calcolati i rimborsi spese (per esempio agli statunitensi abbiamo rimborsato il viaggio aereo), l'allestimento della tribuna che costa più di

venti milioni e bisogna organizzare i trasporti. Coppe e trofei sono tutte d'argento. Anche per la televisione la presenza di sponsor di rilievo internazionale come la Campari è fondamentale. Insomma, chi volesse fare oggi un Avvenire dovrebbe contare almeno in 500 milioni".

Vediamo dunque chi sono stati gli sponsor del 1988, "che sono soprattutto degli appassionati di tennis, degli amici" — tiene a sottolineare Zanti. In effetti partecipare all'allestimento dell'Avvenire sta diventan-

do una forma di mecenatismo nei confronti dell'attività giovanile proprio in senso promozionale; oltre alla Campari erano presenti Reebok, Cariplo, Pierre Cardin, Gigi Meroni — concessionario Renault, Maxima-Dunlop e Uomo In, una boutique di via Montenapoleone. Dalla moda di gran classe all'automobile, alle grandi aziende, l'argomento "Avvenire" ha coinvolto tutti in una vera festa del tennis giovane, quella che ogni anno prelude all'estate sui campi dell'"Ambrosiano".

e.a.